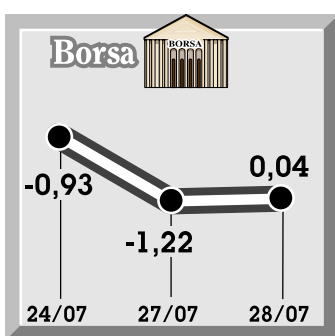


Italtel, domani i lavoratori in sciopero

I lavoratori dell'Italtel sciopereranno domani contro il piano di risanamento proposto dall'azienda, piano che prevede 5000 esuberanti. «Non è possibile - si legge in una nota di Fim, Fiom e Uilm - nessun confronto e nessuna trattativa sulla riduzione degli organici».



MERCATI

BORSA	MIB	1.490	-0,07
	MIBTEL	24.869	+0,04
	MIB 30	37.253	+0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	FIN PART		+0,73
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	IND DIV		-2,92
TITOLO MIGLIORE	B SARDEGNA RNC		+5,53

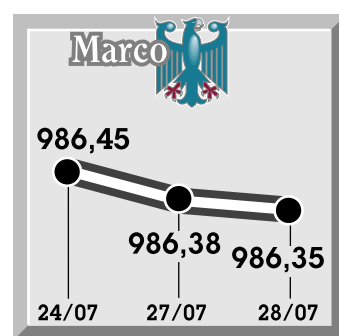
TITOLO PEGGIORE

STEFANEL W		-6,39
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		4,45
6 MESI		4,67
1 ANNO		4,40
CAMBI		
DOLLARO	1.761,13	+5,08
MARCO	986,35	-0,03
YEN	12,409	+0,06

STERLINA	2.902,34	-11,30
FRANCO FR.	294,18	0,00
FRANCO SV.	1.173,70	-0,92

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,33
AZIONARI ESTERI	-0,53
BILANCIATI ITALIANI	-0,22
BILANCIATI ESTERI	-0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



Ministero Tlc, contratto privato per i dirigenti

Contratti di diritto privato sono stati stipulati ieri dal ministero delle Comunicazioni con quindici dirigenti risultati vincitori di concorso. Lo rende noto un comunicato del ministero nel quale viene sottolineata l'importanza dell'avvenimento.

L'ascesa, seppur annunciata, ha provocato un sobbalzo cospicuo del titolo in Borsa

Romiti ricomincia dalla Snia Nominato vice-presidente

Torna nell'azienda in cui ha iniziato la carriera

MILANO. Mezzo secolo dopo, Cesare Romiti ricomincia dalla Snia. Era entrato in azienda nel 1947, fresco di laurea, a 24 anni, come impiegato in amministrazione, quando la ditta si chiamava Bomprini Parodi Delino. Ci torna adesso, settantacinquenne, all'alba della sua vita da imprenditore, in qualità di vicepresidente. La nomina, pure largamente attesa, ha provocato un balzo del titolo in Borsa.

Il consiglio di amministrazione ha preso atto delle dimissioni di alcuni consiglieri, rappresentanti dei vecchi azionisti di controllo - Fiat in testa - e ne ha cooptati altri. Tra questi l'ex presidente della Fiat, che rappresenta se stesso, nella sua qualità di nuovo azionista di riferimento della Gemina, la finanziaria che recentemente ha acquistato il 3% del gruppo chimico. Gli altri tre nuovi consiglieri sono Ernesto Colombo, presidente dell'Enea; Andrea Pininfarina, presidente della Federmeccanica nonché figlio di Sergio, ex presidente della Confindustria; e Luigi Verde, ex responsabile della pianificazione e del controllo all'Eni, nominati in

investitori istituzionali (in leggera prevalenza italiani) e per il 55% da piccoli azionisti. Tra gli investitori istituzionali che si sono fatti avanti per raccogliere l'offerta delle quote Fiat e Mediobanca, ci sono ovviamente parecchi amici della stessa Mediobanca, a cominciare dalla Gemina, appunto (di cui Romiti controlla direttamente il 18%) per finire con le immancabili Generali, titolari di un altro pacchetto del 3%.

Romiti perde insomma possesso del suo vecchio amore con un esborso minimo di denaro. Di più: rilevando quella quota della Gemina, l'ex presidente della Fiat ha realizzato il classico «paghi 1, prendi 2», perché attraverso l'ormai decaduto «salotto buono della finanza», grazie all'appoggio di Enrico Cuccia e dei suoi molti amici, oltre alla piccola porzione della Snia Bpd egli ha rilevato anche una quota della holding Hdp, cosa che fa di lui anche uno dei maggiori azionisti della Rcs, di cui è presidente.

Con un esborso di poche decine di miliardi, che non rappresenta neppure tutta la liquidazione ricevuta dalla Fiat in cambio dei servizi prestati in un quarto di secolo trascorso a Torrepennina, Cesare Romiti ha acquistato il 18% della Gemina, che controlla il 3% della Snia e rileverà un 5% circa della Hdp. Al termine di questo gioco di scatole cinesi egli si è assicurato un ruolo di manager-padrone contemporaneamente nel secondo gruppo editoriale italiano, editore del primo quotidiano, il «Corriere della sera», e in un gruppo chimico che nel primo semestre ha macinato affari per 1.240 miliardi e prodotto titoli lordi per 68.

Il consiglio di amministrazione della Snia Bpd ha esaminato sempre ieri un programma di stock option che sarà portato alla prossima assemblea straordinaria della società, in programma per la fine dell'anno. Grazie a questo progetto il nuovo vicepresidente potrà incrementare la propria quota di azioni Snia, finora in verità piuttosto modesta.



Cesare Romiti vice presidente della Snia

Isvap contro assicurazioni «Poco attente ai clienti»

L'Isvap ha lanciato un duro monito alle compagnie assicurative sul servizio offerto ai clienti per la liquidazione dei sinistri. Da un'indagine dell'istituto di vigilanza è emerso, sottolinea un comunicato, una notevole disomogeneità del servizio offerto che penalizza in particolar modo le regioni del Mezzogiorno e le isole, la cui struttura liquidativa è meno sviluppata sia in termini di presenza sul territorio che di risorse umane impiegate. Inoltre, su tutto il territorio nazionale è stata segnalata la scarsa disponibilità a ricevere il pubblico per la trattazione diretta dei sinistri in termini di giorni e di ore per settimana. In considerazione del maggior carico di lavoro che grava sulle strutture liquidative localizzate nel Mezzogiorno e nelle isole in rapporto al numero degli addetti e rilevato altresì il minor livello di ramificazione nel territorio delle stesse, l'Isvap ravviva l'esigenza di un potenziamento del personale nelle strutture operanti nel Mezzogiorno al fine di realizzare una maggiore funzionalità, capacità di controllo ed efficienza del servizio di liquidazione dei sinistri.

D. V.



Sindacati preoccupati per la cessione Fininvest si fa in due pensando alla Borsa e dà l'addio alla Standa

ROMA. La Fininvest si spezza in due: l'assemblea degli azionisti ha dato il via libera al piano di scissione che prevede la costituzione di una nuova società, chiamata ancora Fininvest, alla quale verranno trasferite le partecipazioni Mediaset, Mondadori, Mediolanum, Pagine Italia, Medusa e Emittenti Titoli. La società scissa cambierà invece nome in Silvio Berlusconi Holding e manterrà il resto del patrimonio del gruppo, tra cui la proprietà del Milan.

La nuova Fininvest avrà un capitale sociale di 40 miliardi e un patrimonio netto di 89 miliardi. La Silvio Berlusconi Holding nascerà invece con un capitale di 360 miliardi e un patrimonio di 800 miliardi e terrà in portafoglio i rami d'attività nei settori edilizio-mobiliare, commerciale, dei servizi e delle attività sportive. La separazione delle attività si inquadra nel processo più ampio di razionalizzazione della società e potrebbe, in seguito, ma l'obiettivo non sembra prioritario, condurre la Fininvest alla quotazione in Borsa.

Intanto, è arrivata alle battute conclusive la trattativa per la cessione delle attività commerciali di Standa al gruppo Coin e a Nuova Distribuzione di Gian Felice Franchini. La firma è attesa al massimo entro stamattina. La valutazione globale dell'operazione - secondo voci raccolte in ambienti bancari - dovrebbe oscillare tra i 700 e gli 800 miliardi. Al gruppo Coin andranno i Grandi Magazzini mentre l'accoppiata Mediocredito-Franchini si porterà a casa i Supermercati alimentari. Dalla trattativa sono esclusi gli immobili e le catene Toys Center e Blockbuster che rimarranno di proprietà della Fininvest.

La rete food della «casa degli Italiani» - comprende ancora i marchi Standa, SB, Gum e Punto Convenienza con un fatturato complessivo che si aggira intorno ai 2400 miliardi. Quanto al ramo d'azienda dei Grandi Magazzini ambito dal gruppo Coin, si tratta di 169 negozi per un fatturato di quasi 1600 miliardi, valutati tra i 100 e i 150 miliardi. Tutta l'operazione dovrà essere sottoposta ad una va-

lutazione dell'antitrust prima di diventare tutti gli effetti operativa.

La cessione della Standa, preoccupa i sindacati, timorosi che il passaggio di proprietà prelude ad un ulteriore «smembramento della società in più pezzi». Dal 1988, accusano in una nota Filcams-Cgil, Fisiscat-Cisl e Uil-tucs-Uil «la Fininvest ha sempre usato la Standa per «fare cassa» e la liquidità dell'azienda è stata per lungo tempo trasferita alla Fininvest, senza che si operassero significativi investimenti nel gruppo Standa». Secondo i sindacati proprio «a causa degli scarsi investimenti» Standa avrebbe accumulato pesanti perdite pari a 117 miliardi per il '97. «Anche per il '98 si prevede una ulteriore perdita di bilancio» sostengono le organizzazioni dei lavoratori ricordando che «lo scorso anno l'azienda ha presentato al sindacato un piano di risanamento che ha portato ad un forte ridimensionamento della Standa, con la chiusura o la cessione di 40 punti vendita, prevalentemente al sud, la cessione a terzi dei centri di distribuzione merci senza ottenere nessun miglioramento del servizio di rifornimento alle filiali, la riduzione del personale della sede e delle filiali». «Nei dieci anni di gestione Fininvest - sottolinea ancora i sindacati - i tagli occupazionali sono stati notevoli, oltre 4 mila dipendenti in meno, utilizzando ampiamente gli ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione e la mobilità, a carico della collettività».

Firmato l'accordo con Cariparma. Ma il gruppo punta all'espansione in tutto il Centro-Italia

Banca Intesa alla scalata delle Casse

MILANO. Non si arresta la campagna acquisti di Banca Intesa. A un anno giusto dall'annuncio dell'accordo per l'integrazione con la Cariplo, nel pomeriggio a Parma il prof. Giovanni Bazoli ha firmato il contratto che porterà il suo istituto a controllare la Cassa di Risparmio di Parma, la seconda potenza bancaria dell'Emilia Romagna, con circa 50.000 miliardi di raccolta.

La cassa emiliana entrerà nel gruppo Banca Intesa secondo lo sperimentato «modello federale» che ha portato il Nuovo Banco Ambrosiano a integrarsi passo dopo passo con la Banca Cattolica del Veneto (1989), la Banca di Trento e Bolzano (1995) e poi, appunto la Cariplo l'anno scorso. La Fondazione che oggi controlla la Cassa di Parma otterrà in cambio denaro contante e un consistente pacchetto di azioni della holding Banca Intesa (almeno il 5%), oltre a un posto di rilievo nel patto di sindacato e un seggio nel consiglio di amministrazione.

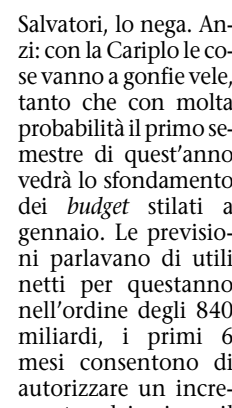
corpamento nel gruppo di Friuli-Adria, una banca popolare con sede a Pordenone con circa 8.000 miliardi di raccolta complessiva. Entrambe queste società, come ormai è tradizione in queste operazioni, manterranno il proprio marchio e una propria autonomia. Anzi: nel caso della Friuli-Adria, essa incorporerà anche i 60 sportelli che l'Istituto di Bazoli aveva nella regione.

Altre acquisizioni seguiranno. Di fronte agli azionisti della società, chiamati a varare un aumento di capitale da 1.000 miliardi, il presidente lo ha confermato esplicitamente, confermando che l'attenzione maggiore sarà riservata al vasto mondo delle Casse di risparmio nelle quali da tempo la Cariplo aveva avviato una strategia di avvicinamento, rilevando una lunga serie di partecipazioni di minoranza.

I tempi sono maturi per passare da un accordo generico a una vera e propria strategia di gruppo. Interrogato in proposito, Bazoli non ha voluto confermare l'indiscrezione che



Giovanni Bazoli



Carlo Carino

in cima alla lista dei prossimi obiettivi si trovi la Cassa di Firenze, una società che consentirebbe alla banca Intesa una importante espansione in un'area forte del Centro Italia.

Non si rischia di accumulare problemi di integrazione delle nuove potenze «federate» nel gruppo? Giovanni Bazoli, spalleggiato dall'amministratore delegato Carlo

Salvatori, lo nega. Anzi: con la Cariplo le cose vanno a gonfie vele, tanto che con molta probabilità il primo semestre di quest'anno vedrà lo sfondamento dei budget stilati a gennaio. Le previsioni parlavano di utili netti per quest'anno nell'ordine degli 840 miliardi, i primi 6 mesi consentono di autorizzare un incremento del circa il 15%: se il gruppo dovesse mantenere questo passo, potrebbe chiudere l'anno con profitti netti per quasi 1.000 miliardi.

Quando l'ico di queste dichiarazioni è giunta in Borsa, il titolo è nuovamente schizzato verso l'alto, guadagnando oltre il 2% e collocandosi decisamente tra i migliori della giornata.

induce la Borsa a prevedere un successo dell'aumento di capitale varato ieri. Il modello federativo ideato da Bazoli - e ripreso ora dal Credito Italiano nella sua strategia di espansione al Nord - ha il pregio di prevedere un programma di scambi azionari e di consentire tra l'altro un modesto esborso di capitale. Il gruppo intende mantenere elevate le proprie disponibilità, per cogliere eventuali altre occasioni nel prossimo futuro. Con queste ultime acquisizioni Banca Intesa si colloca al secondo posto in Italia per raccolta, per impieghi e per risparmio gestito, sempre restando al primo posto per redditività.

A chi ha criticato la scarsa propensione internazionale del gruppo, Bazoli ha replicato annunciando per la fine dell'anno un «progetto molto innovativo» all'estero, probabilmente d'intesa con il Crédit Agricole.

Rifiutata la richiesta di proroga di un anno

Bancari, sul contratto rottura tra Abi e sindacati

ROMA. È rottura fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. L'Abi ha detto no alla richiesta dei sindacati di una proroga di un anno del contratto di lavoro, dopo che le stesse organizzazioni dei lavoratori avevano rifiutato le condizioni poste dall'Associazione bancaria. Nel corso dell'incontro di ieri, la delegazione Abi, tenuto conto dell'impossibilità dei sindacati di rispettare i tempi concordati per la chiusura del contratto (vale a dire la fine di luglio), ha formulato due richieste in contropartita alla concessione di una ulteriore proroga nell'applicazione del contratto fino al 31 dicembre '98. La prima condizione, informa l'Abi, era di accettare «una moratoria delle iniziative unilaterali e delle azioni dirette, nel corso del periodo in cui le banche saranno fortemente impegnate nell'introduzione dell'Euro come moneta scritturale ed alla ridenominazione di tutto il debito pubblico italiano nella nuova moneta». La seconda, «diretta a consentire l'accantonamento di quanto maturerà, in ogni

banca, nel periodo di proroga per automatismi e scatti di anzianità, in maniera che siano corrisposte ad ogni lavoratore le esubezze solite al contratto concluso entro una data certa». E ora si fa strada l'ipotesi che la Presidenza del Consiglio scenda direttamente in campo per chiedere alle parti di superare le rispettive rigidità e incanalare la vertenza sul binario giusto. Intanto, dal versante sindacale non si nascondono le preoccupazioni che si possano innescare meccanismi di forte conflittualità. «Se l'Abi darà corso alla sua decisione - sostiene il segretario generale della Fisac-Cgil, Nicoletta Rocchi - è chiaro che si apre una fase delicata di conflittualità. Noi - ha spiegato - non potevamo accogliere le due condizioni dell'Abi, non avendo ancora nemmeno presentato la nostra piattaforma contrattuale alle assemblee dei lavoratori». Un appuntamento previsto per la metà di settembre, mentre la presentazione all'Abi non è possibile, dicono i sindacati, prima della metà di ottobre.

Dario Venegoni